

Presentazione della monografia di Bernard Legras, *Cléopâtre l'Égyptienne* (Paris 2021)

*Silvia Bussi - Livia Capponi**

DOI: <https://doi.org/10.7359/1506-2024-buca>

All'interno del Convegno *ΠΑΙΔΕΙΑ Ε ΓΥΜΝΑΣΙΑ ΣΤΗΝ ΕΓΥΠΤΟ ΕΛΛΗΝΙΣΤΙΚΟ ΚΑΙ ΡΩΜΑΙΟ* si è svolta la presentazione, e discussione con l'Autore, della monografia di Bernard Legras, *Cléopâtre l'Égyptienne* (Paris 2021).

Attraverso una analisi puntuale della documentazione contemporanea a Cleopatra, e oltrepassando la barriera costruita dalla letteratura posteriore, che tutta riecheggia il punto di vista dei Romani sulla regina, B. Legras ha potuto dimostrare che i Tolemei, sino all'ultima sua geniale rappresentante, hanno mantenuto un solido e saldo ancoraggio culturale, istituzionale e politico alla componente greca – e macedone – del multietnico e multilinguistico regno lagide.

Questa coerente linea ideologica dei sovrani ellenistici d'Egitto costituisce la struttura concettuale che caratterizza la specificità del Paese del Nilo proprio in relazione al tema del convegno: i ginnasi, come più volte si è tornati a ricordare nel corso delle relazioni presentate, sono in Egitto attestati, oltre che nelle tre *poleis*, anche nelle *metropoleis* di *nomos* e financo in alcuni villaggi. Segno questo di una ellenizzazione, che passa attraverso l'ambiente militare, capillarmente diffusa, dal Basso Egitto al Fayoum fino all'Alto Egitto nel corso dei tre secoli di dominio tolemaico.

D'altra parte, come B. Legras scrive nella sua introduzione (p. 20), l'Egitto è “*pièce maîtresse du pouvoir ptolémaïque qui contrôlait l'ensemble mouvant d'un empire méditerranéen qui n'a jamais été réduit à la seule vallée du Nil et aux oasis*”. I Tolemei, e Cleopatra VII in particolare, hanno giocato un ruolo centrale negli equilibri e nelle dinamiche diplomatiche e politiche di un Mediterraneo greco, e poi romano – o greco-roma-

* I §§ 1-3 sono di S. Bussi; il § 4 è di L. Capponi.

no –, in cui essi occupano tale posto proprio in virtù della loro identità greca e macedone. La presenza capillare di coloni militari e di ginnasi costituisce una delle forme più evidenti e uno degli strumenti più efficaci della propagazione di tale identità politica e culturale, aperta anche alla componente egiziana ellenizzata o in via di ellenizzazione attraverso, appunto una *paideia* che passa dai ginnasi.

Cleopatra incarna dunque, al di là della sua più o meno leggendaria cultura, la continuità di una concezione di Stato che altro non è che quello ellenistico, concepito, realizzato e sviluppato in una pluralità di situazioni locali, ma comunque profondamente coerente nella sua sostanza e nei suoi fondamenti, fino all'ultima sua rappresentante, sulle rive del Nilo.

1. CLEOPATRA REGINA ELLENISTICA NELLE FONTI DOCUMENTARIE

Bernard Legras in questo libro affronta la figura dell'ultima sovrana tolemaica, nonché dell'ultimo vero monarca ellenistico, con un approccio che costituisce la più felice sintesi del lavoro di uno storico antico, di un papirologo e di un filellenista di raffinata sensibilità, oltre che sapienza.

Il primo elemento che colpisce il lettore è che qui non trovano spazio né il mito, né la leggenda, né le mille riscritture romantiche della grande Cleopatra. Siamo di fronte al lavoro di uno scienziato, capace d'altro canto di restituirci il fascino immortale di una donna dal profilo politico superiore, allo stesso tempo dotata di grande intelligenza e di squisita femminilità, di spregiudicatezza intellettuale e di profondo senso della storia. E Bernard Legras sa dipingere tale figura eccezionale analizzando a fondo ogni tipo di documento esistente e incantando il lettore con uno stile acuto, elegante, e provocatorio.

Provocatorio è il titolo, nonché la prima riga dell'introduzione: “Αἴγυπτία, ‘Égyptienne’ était l’identité dont la propagande romaine affublait la reine Cléopâtre VII pour l’insulter” (p. 18²). Le relazioni che Cleopatra intrattenne con l'elemento autoctono, dal potente clero ai contadini affamati dalle piene catastrofiche del Nilo nei primi anni di regno della sovrana, passando attraverso la tumultuosa popolazione alessandrina, sono ampiamente scavate in questo libro attraverso una minuziosa analisi documentaria. Nelle pagine conclusive Bernard Legras scrive: “Née de père

² P. 21: “l’extrême dépendance des historiens envers ces sources (sources littéraires grecques et latines, qui reproduisent toutes, plus ou moins, le discours du vainqueur) a parfois transformé l’historien de l’Antiquité en historien d’une propagande pro-romaine et anti-ptolémaïque”.

gréco-macédonien et de mère inconnue, mais certainement gréco-macédonienne, et donc Grecque d'Égypte, elle était également égyptienne par son enracinement dans l'espace territorial égyptien et par sa qualité de pharaon féminin" (p. 233). Cleopatra è dunque la perfetta sintesi dell'Egitto ellenistico, della sua storia e della sua civilizzazione: la grecità macedone radicatasi nel Paese del Nilo e la regalità faraonica. Con in più un acutissimo senso della congiuntura politica in cui si trova a esercitare – e a difendere – il suo potere.

Questo libro – il cui aspetto editoriale appare estremamente raffinato – attira per la sua originalità già dalla splendida immagine della copertina: tra le mille notissime raffigurazioni sensuali che la pittura occidentale ci ha regalato della sovrana tolemaica, il ritratto di Sarah Bernhardt nelle vesti di Cleopatra appare come un'allusione al mito culturale della fatale regina, che ne ha costantemente riscritto la personalità in modi profondamente ideologizzati, già a partire dai suoi stessi contemporanei.

Ma veniamo ai nodi centrali di indagine che costituiscono l'ossatura metodologica del libro.

In primo luogo lo storico si pone il problema della ricostruzione dei fatti, innanzitutto degli elementi biografici della regina, nonché del suo agire politico e di come interpretare fonti papirologiche, epigrafiche, archeologiche e numismatiche da un lato, dall'altro fonti letterarie fondamentalmente espressione del pensiero romano, che vede in Cleopatra la grande nemica e la presenta come una barbara che non esita di fronte a nulla e a nessuno a utilizzare l'astuzia della seduzione.

La seconda linea dell'indagine verte sulla gestione "gianiforme" del potere che consentì a Cleopatra di guadagnarsi negli anni (e a dispetto di violente opposizioni, a partire dalla stessa sua famiglia) il sostegno delle diverse componenti del suo regno multiculturale³.

Infine, puntualmente e poi complessivamente Bernard Legras tira le somme per un bilancio del personaggio storico inserito all'interno del quadro complessissimo dell'Ellenismo e del suo incontro/scontro con Roma.

Tutto ciò è indagato appoggiando rigorosamente ogni affermazione su un'analisi puntuale delle fonti, privilegiando quelle documentarie per le ragioni già dette.

³ P. 28: "l'un des enjeux est de déterminer la part 'grecque' et la part 'égyptienne' dans l'action politique du dernier souverain lagide". Più avanti: "Cléopâtre VII s'est appuyée sur toutes les composantes du royaume, grecque; égyptienne et juive". Ancora: "Dans l'exercice du pouvoir, Cléopâtre a utilisé toutes les ressources que lui offrait institutionnellement son statut de reine-déesse, tant auprès des Grecs que des Égyptiens, en se présentant comme l'incarnation d'Aphrodite, d'Isis, de Sélène ou d'Hathor".

2. CLEOPATRA E LA SOPRAVVIVENZA DELL'ELLENISMO POLITICO

La questione di un'identità greca e/o egiziana si pone nel libro già a proposito della nascita della regina, che rimane imprecisa sull'anno e oscura sull'identità della madre: Strabone (XVII 1, 11) semina il dubbio affermando che delle tre figlie di Tolemeo XII, solo la maggiore, Berenice IV, era legittima. Da qui la storiografia ha ipotizzato per Cleopatra o una madre greco-macedone, o un'Egiziana: Legras prende in considerazione tutte le teorie, ma mette, a mio avviso giustamente, in evidenza il fatto che apparirebbe strano che le fonti antiche, apertamente ostili a Cleopatra, non abbiano sfruttato questa origine "bastarda", qualora essa avesse avuto un fondamento reale (p. 31). Nelle conclusioni; lo studioso sostiene esplicitamente l'ipotesi di una madre anch'essa "certainement gréco-macédonienne", cosa che fa di Cleopatra appunto "une Grecque d'Égypte" (p. 233).

Il libro mette quindi l'accento sulla formazione dell'ultima dei Lagidi, sulla *paideia* riservata all'*élite* che certamente ella ricevette presso il Museo alessandrino, sotto la guida dei "filologi", come Bernard Legras spiega nelle interviste che ha rilasciato su France Inter nell'estate del 2022 a proposito, appunto, del suo libro. Ma soprattutto l'Autore insiste sull'educazione politica che ella visse in prima persona fin da giovanissima, trovandosi a crescere nel contesto estremamente incerto, turbolento e marcato dalla violenza politica che attraversava in quegli anni il regno d'Egitto, così come Roma. Oltre all'esilio del padre a Roma tra il 57 e il 55 a.C., Legras sottolinea l'importanza dell'associazione di Cleopatra al potere paterno, attestata da un'iscrizione geroglifica di Hermonthis. Si tratta della stele di Buchis, in cui la giovanissima erede di Tolomeo appare appunto accanto al padre nella cerimonia tutta egiziana di insediamento del toro sacro, nel 51 a.C., poco prima della morte del re. Questo documento riveste una notevole importanza perché se da un lato proietta Cleopatra in una dimensione di agire politico fin dall'adolescenza, dall'altra fa trapelare l'intenzione di Tolemeo XII di fare di sua figlia la regina d'Egitto, continuatrice della sua strategia atta a salvaguardare l'autonomia del regno attraverso una sapiente alleanza con la potentissima e pericolosa Roma, senza che quest'ultima finisse per divorare l'Egitto.

Le vie di questo programma politico sono sia connesse all'ideologia della regalità, espressa attraverso gli epiteti assunti da Tolemeo *Neos Dionysos*, sia attraverso azioni specifiche che trapelano dalle ordinanze restituiteci dai papiri e che mirano a rinsaldare il trono tramite la concessione di privilegi a categorie strategiche (diritto di *asylia* a certi templi, amnistia penale e fiscale ai cavalieri cateci, cui viene ufficializzato il diritto di la-

sciare in eredità il *kleros*, anche in caso di morte *ab intestato*) e la riorganizzazione amministrativa a livello locale.

In questo tipo di azioni di governo l'Autore mette bene in luce come si possano ravvisare le linee guida, per così dire, di quello che sarà il regno di Cleopatra VII, il quale si situa nella continuità per raggiungere il medesimo scopo: la sopravvivenza del regno ellenistico d'Egitto e il recupero del suo ruolo di erede dell'impero di Alessandro e poi dei Tolemei (p. 20).

Tolemeo XII ha conseguito il suo obiettivo con successo (benché facendo ricorso alla più sfrenata corruzione), riuscendo perfino a mettere l'Egitto al centro dello scontro tra *optimates* e *populares* in Senato, e quindi a rilanciare il regno in una posizione centrale sullo scacchiere politico mediterraneo.

Queste pagine dedicate ai primi passi politici di Cleopatra (e a una rivalorizzazione dell'azione di suo padre, che Bernard Legras dice su France Inter non essere "un roi falot," come invece lo tramandano le fonti) sono a mio parere preziosissime per comprendere come si sviluppa in seguito la figura dell'ultima sovrana tolemaica, su quali basi e con quali originalità e complessità straordinarie, a dispetto dell'esito finale.

Il secondo capitolo, dall'ascesa al trono alla guerra alessandrina, attraverso le tappe della guerra fratricida che la oppone a Tolemeo XIII e il ruolo centrale giocato da Roma, dalla sua politica e da Cesare, appare come una sorta di introduzione all'analisi dell'azione di governo di Cleopatra VII finalmente in grado di giocare il suo ruolo di sovrana.

Il terzo, il quarto e il quinto capitolo costituiscono a mio avviso il cuore della monografia di Bernard Legras, dove lo studioso, attraverso le sue profonde competenze di papirologo e storico, traccia il suo quadro interpretativo più originale della figura di Cleopatra ma anche dell'ultima fase dell'Ellenismo politico all'interno della storia antica.

Da un'ordinanza del 46 a.C. che esclude gli esattori fiscali dalla protezione del diritto di asilo nei templi, e che ci informa dell'allargamento delle competenze della carica di "preposto alla città" da Alessandria a tutto l'Egitto (col compito di sostituire i sovrani durante la loro assenza, in occasione di un soggiorno programmato probabilmente a Roma, p. 102) attraverso l'analisi puntuale degli altri *prostigmata* della sovrana aventi per oggetto misure di natura economica (amnistia per i contadini che avevano fatto ricorso all'anacoresi fiscale, divieto assoluto ai mercanti di vendere grano e cereali altrove che ad Alessandria, esenzione dalla tassa fondiaria per gli Alessandrini proprietari di terre nella *chora*, conferma di salvacondotti per i coltivatori della *chora* atti a proteggerli da azioni di esattori o creditori), Bernard Legras dimostra la lucidità con la quale Cleopatra affronta la profonda crisi economica che l'Egitto attraversa, aggravata da

abusi dei funzionari, contro i quali pure la regina prende provvedimenti specifici.

Nello stesso tempo, la concessione di importanti sgravi fiscali e agevolazioni a un Romano appartenente all'entourage di Antonio, la riforma monetaria che armonizzava il circolante tolemaico con il denario romano, i privilegi finanziari e le sovvenzioni concesse ai templi per opere di costruzione e restauro sono giustamente presentati come atti di una strategia politica finalizzata a ottenere il sostegno dei potenti e pericolosi alleati romani, ma anche dell'*élite* autoctona, costituita appunto dal clero egiziano. L'Autore scrive (p. 130): "Elle (Cléopâtre) apparaissait totalement émancipée d'une éventuelle tutelle romaine dans ses actions [...] Mais elle n'avait pu mettre fin à la corruption et à l'inefficacité d'une partie de son administration. [...] Les besoins croissants de la guerre contre Octavien avaient entraîné des dépenses que le Trésor royal ne pouvait totalement couvrir, ce qui était une faiblesse mortelle dans l'ultime combat pour maintenir l'indépendance du royaume".

Troviamo enunciata in questa frase la sostanza del giudizio storico e politico che Bernard Legras dà del regno di Cleopatra: malgrado una sapiente e lungimirante azione di governo, maturata attraverso l'esperienza diretta delle fragilità dell'ultimo regno ellenistico ancora in essere, tali fragilità strutturali finiranno per avere la meglio su ogni sforzo della sovrana in quanto esse minavano le capacità dell'Egitto di entrare in maniera risolutiva nella guerra civile che dilaniava Roma e in cui Cleopatra si era invitata come chiave di volta fondamentale, e non come semplice pedina.

D'altra parte, se Cesare non aveva all'inizio alcuna intenzione di anettere l'Egitto, che gli era ben più utile come alleato – un alleato ineguale ovviamente, ma capace di garantire le risorse economiche che mancavano a Cesare –, Ottaviano si troverà invece in una congiuntura politica nella quale Roma aspira ormai a completare la conquista totale del Mediterraneo: facile dunque per lui, attraverso un'abile propaganda in Roma, dipingere Antonio come un traditore di tale ambizione romana.

3. CLEOPATRA REGINA GIANIFORME

Uno dei nodi di interesse principali del libro è costituito dall'analisi condotta, ancora una volta su base strettamente documentaria, della concezione che Cleopatra ebbe della regalità: una regalità che, centrata sull'Egitto, doveva, nelle ambizioni dell'ultima dei Tolemei, estendersi al Mediterraneo.

Due epiteti di Cleopatra sono messi in luce: *neotera*, la cadetta, in riferimento, nell'interpretazione estremamente suggestiva di Legras, a Cleo-

patra *Théa*, figlia di Tolomeo VI divenuta regina seleucidica, e *Philopatris*, che ama la sua patria, ovvero, certamente, la Macedonia, *origo* in termini giuridici dei Tolemei (p. 134).

Un filo diretto lega la scelta di questi epiteti alle nozze celebrate con Antonio (secondo il diritto greco ed ellenistico) e alla famosa donazione a Cleopatra di ampi territori che erano stati parte dell’impero tolemaico, poi perduti a vantaggio dei Seleucidi e che ora facevano parte dell’Oriente romano. Questa “réorganisation générale de l’Orient romano-hellénistique, où Antoine prend acte des limites et des dangers d’une systématisation de la provincialisation, et de l’intérêt de maintenir des États clients” (p. 153) segna senza dubbio il maggior successo di Cleopatra sul cammino della realizzazione del suo ambizioso progetto.

Se dunque nella sfera “internazionale” prevale nettamente l’identità macedone, e quindi greco-ellenistica, dell’ultima dei Tolemei, all’interno del Paese la sovrana non trascura né i rapporti con l’*élite* sacerdotale egiziana, né la propria immagine di faraone, che ella consegna ai templi (basti pensare a quello di Hathor a Dendera o alla cappella di Cleopatra a Koptos), ma anche a una serie di stele provenienti appunto dall’ambiente sacerdotale.

Cleopatra, contro la quale nessuna fonte segnala una ostilità da parte del clero, né egiziano né greco, sostenuta nella *chora* contro Tolomeo XIII, riuscì in breve tempo, grazie alla sua politica efficace, dopo la morte del fratello e la sua definitiva presa di potere, a riconciliarsi con gli Alessandri che le si erano radicalmente opposti. Anche nei confronti della comunità giudaica, almeno ad Alessandria e in un luogo della *chora* in Basso Egitto le fonti attestano delle azioni benevole (la conferma dell’*asylia* a una sinagoga del Delta, il fatto che una sinagoga sia attestata ad Alessandria, fuori dal quartiere Delta, sotto Cleopatra). Legras conclude che (p. 193): “rien ne permet d’affirmer qu’elle ait privilégié l’une des composantes de la population du royaume, que ce soit les Grecs, les Égyptiens, ou les Juifs qui appartenaient à la communauté des Grecs”.

L’ultimo capitolo è dedicato alla fine della parabola di Cleopatra, alla battaglia di Azio e alla morte della regina, orchestrata per sottrarsi a una immagine di sconfitta sia secondo l’ideologia del potere egiziana, sia nell’immaginario ellenistico, dove, come osserva giustamente l’Autore, non mancano gli esempi di suicidi, dai Seleucidi a Mitridate VI del Ponto, e dove tale scelta appare conforme ai principi degli Stoici e dei Cirenaici, che Cleopatra senz’altro conosceva (p. 229). Nell’intervista su France Inter, Bernard Legras si spinge più avanti, affermando senza ambiguità che il suicidio di Cleopatra era inteso come “mourir à la grecque, d’une mort héroïque”, nel senso appunto greco del termine.

Questa monografia presenta al lettore (e allo studioso) Cleopatra in azione, e lo fa attraverso un'analisi rigorosissima e una interpretazione storica sapiente, dei documenti emanati dalla regina o scritti durante il suo regno, ridimensionando il ruolo che le fonti letterarie, totalmente influenzate da ragioni ideologiche, hanno voluto tramandare, sottraendoci la figura storica di uno dei personaggi che vissero e gestirono un momento cardine della storia antica: l'ultimo tentativo di rivivificare e di perpetuare l'Ellenismo politico. Tale tentativo non poteva che venire da Alessandria, centro della più completa realizzazione dell'Ellenismo, e Bernard Legras ha saputo magistralmente dimostrare come l'ultima dei Tolemei, una Greca d'Egitto, abbia saputo condurre questo gioco con vero genio politico, a prescindere dalla sua infelice conclusione.

4. LA CORTE, LA POLITICA ESTERA, I FIGLI

Lo stimolante lavoro di Legras, è spesso arrivato, contemporaneamente ma in maniera indipendente dal mio, a importanti punti di confluenza circa parecchi temi della biografia di Cleopatra, dal ritratto deformato dalla propaganda augustea, al rapporto privilegiato con la classe ellenica e con i sacerdoti di Menfi, all'oculata politica economica⁴. Rimangono tuttavia ulteriori domande di ricerca e *desiderata* circa il regno dell'ultima dei Tolemei. In particolare il periodo precedente alla salita al trono della regina, cioè il regno del padre di lei, Tolemeo XII "Nuovo Dioniso", meglio noto come Aulete ("Flautista"), ebbe un peso che è troppo spesso trascurato, e che finisce per costringere il sovrano, ingiustamente a mio avviso, entro la caricatura, delineata dalle fonti romane, del re edonista, dedito al vino e al lusso sfrenato, conoscitore di pratiche magiche e veleni, e capace di corrompere i Romani con la sua immensa ricchezza: una sorta di *alter ego* della figlia. Lo stretto rapporto tra padre e figlia, invece, emerge in maniera incontrovertibile dall'adozione dell'epiclesi *Philopator* da parte di Cleopatra, e nelle continuità, rappresentate dalle figure dei diplomatici e dei cortigiani, che emergono nell'epistolario ciceroniano, nelle iscrizioni della prima fase del regno di Cleopatra, e dai papiri. Nessun indizio di un distacco dalle politiche paterne, dunque, politiche oculate e non certo da "ubriachi", che portarono l'Egitto entro il dibattito pubblico romano, e poi nella lotta civile tra Cesare e Pompeo. I rapporti tra i sovrani egizi e i principali *leader* della tarda repubblica romana, sullo sfondo delle guerre civili e nel più ampio scenario del Mediterraneo orientale, sono stati af-

⁴ L. Capponi, *Cleopatra*, Roma - Bari, Laterza, 2021.

frontati in un recente saggio di Lorenzo Calvelli a proposito del dominio sul "tesoro di Cipro"⁵; rimane tuttavia da delineare la storia della corte dell'Aulete e poi di Cleopatra, con un attento studio dei personaggi che intervennero in qualità di mediatori tra questi sovrani e i rappresentanti del potere romano.

Restano oscurate dalle deformazioni dei detrattori o dei fautori di Cesare, e poi di Antonio e di Ottaviano, la vicenda della presenza o meno a Roma di Cleopatra negli anni 46-44 a.C., e della paternità di Cesarione, attorno a cui il dibattito dura da duemila anni; è indubbio, tuttavia, che Cesare fu la figura politica più importante nella vita della regina, e non certo per il sesso o l'amore romantico. La crociera sul Nilo fu un'esplorazione sistematica di tipo militare, e i piani di Cesare per la futura campagna contro i Parti erano qualcosa di ben noto a Cleopatra, che li ripropose ad Antonio più avanti, sebbene quest'ultimo non seppe portarli a termine; persino nell'ultimo incontro con Ottaviano Cleopatra si fece trovare attorniata dai ritratti e dalle lettere di Cesare⁶. Analogamente, molto si è discusso sul rapporto di Cleopatra con gli Ebrei, che risente della caratterizzazione stereotipicamente negativa della regina come donna dissoluta, assassina e strega in Nicolao di Damasco, storico di corte di re Erode il Grande di Giudea, e poi tutore dei figli di Antonio e Cleopatra presso la corte di Ottavia a Roma; da Nicolao, tra gli altri, presero le informazioni a tinte fosche su Cleopatra Flavio Giuseppe, e infine Plutarco⁷. Non è detto che Cleopatra, che sappiamo essere stata in rapporti d'amicizia con Alessandra, regina della dinastia asmonaica ostile a Erode, non avrebbe saputo costruire alleanze anche in Giudea.

Di grande interesse, a proposito dei rapporti con il giudaismo, è l'articolo di Legras a proposito di BGU 20.2847, un documento papiraceo datato 28 luglio 49 a.C., una lamentela indirizzata a Soteles, lo *strategos* dell'Eracleopolite, durante il famigerato anno terzo di Cleopatra, che aveva visto l'esplosione della lotta dinastica tra la diciannovenne regina e il fratello dodicenne Tolemeo XIII; il testo riporta comunicazioni circa un attacco a un gruppo di soldati ebrei appartenenti alle truppe mercenarie tolemaiche del *Sadaleion*, caserma di mercenari nell'Eracleopolite, alle porte del Delta; il testo accenna alla grave situazione presente, caratterizzata da

⁵ L. Calvelli, *Il tesoro di Cipro. Clodio, Catone e la conquista romana dell'isola*, Venezia, Ca' Foscari Digital Publishing (Studi Cipriotti, 1), 2020.

⁶ L. Capponi, "Osservazioni su Cesarione", *Quaderni di storia* 95 (2022), pp. 31-60. Di questo avviso anche il recente saggio di A. Schiavone, *Cleopatra. Una donna*, Torino, Einaudi, 2023.

⁷ S. Pearce, "The Cleopatras and the Jews", *Transactions of the Royal Historical Society* 27 (2017), pp. 29-64.

abasileusia, ovvero dalla “mancanza di re”⁸. Tra i nomi di questi soldati troviamo Filone, Dositeo, Lisimaco, Alessandro, fra l’altro tutti nomi presenti nella famiglia di Filone Alessandrino in età giulio-claudia. L’atteggiamento di estrema preoccupazione dei mercenari ebrei, di fronte alla contemporanea situazione di vuoto di potere, certamente fa riferimento alla lotta dinastica egiziana tra Cleopatra e il fratello, ma probabilmente anche alla più estesa guerra civile che coinvolgeva Roma e tutto il Mediterraneo. Esso combacia con l’atteggiamento di ebreo rigorista, ma fedelissimo all’impero romano, di Filone Alessandrino, il quale in età giulio-claudia rimpiangeva l’età aurea dell’impero di Augusto, visto come il monarca ideale, colui che era stato in grado di mantenere la pace nel mondo, di allontanare i mali e soprattutto di garantire la sopravvivenza del giudaismo all’insegna della *paideia* e della cultura greca.

È interessante che non si trovi alcuna menzione di Cleopatra in Filone di Alessandria, che, molto probabilmente, godette con la sua famiglia dell’appoggio di Giulio Cesare nel *Bellum Alexandrinum* del 48/47 a.C. Certo è che Filone dipinse Augusto come un re quasi santo, un novello Alessandro Magno, che era “giustamente chiamato *Sebastos*”, cioè “Venerabile”, ed era dotato (evidentemente per grazia divina) di virtù intellettuali sovrumane, e in *primis* della cultura filosofica, che lo rendevano capace di comprendere tutte le cose, e di ergersi a indispensabile baluardo per la sopravvivenza del giudaismo all’interno dell’impero⁹. Si tratta di una concezione quasi “dantesca” dell’agognato equilibrio tra religione e monarchia, la cui storia ha imponenti ricadute nel mondo medievale e moderno.

Prima di Augusto, tuttavia, Cleopatra era già riuscita a dare la sua consapevole interpretazione della religione come *instrumentum regni*. La regina si presentava in pubblico come Nuova Iside, dea capace di riunire in sé le caratteristiche delle regine-dee madri femminili ancestrali del Vicino Oriente, dell’Africa e della Mesopotamia (Ishtar, Hathor, Astarte), insieme con quelle di Afrodite-Venere, la *genetrix* della famiglia di Giulio Cesare, ma anche il principio epicureo del *De rerum natura* di Lucrezio, capace di garantire l’avvicinarsi di Sole e l’ordine cosmico, una concezione vicina a quella della Maât egiziana. Cleopatra tentò, dunque, di intavolare un dialogo interreligioso e filosofico, all’insegna della cultura greca e del predominio geopolitico dell’asse romano-greco-egiziano, con il

⁸ B. Legras, “Une *abasileusia* durant l’an 3 de Cléopâtre VII”, *Cahiers du Centre Gustave Glotz* 27 (2016), pp. 189-197.

⁹ L. Troiani, “Augusto e l’elogio di Filone Alessandrino”. In *Studi su Augusto in occasione del XX centenario della morte*, a cura di G. Negri e A. Valvo, Torino, Giappichelli, 2016, pp. 129-138.

mosaico di popoli di tutto il Mediterraneo orientale. Dopo la sua morte, di questo dialogo tentò di appropriarsi lo stesso Augusto, con altrettanta attenzione per l’uso dell’arte greca e la valorizzazione della cultura e delle élites elleniche come collante dell’impero, rifondato però in chiave maschile e “anti-orientale”.

A questo proposito sarebbe opportuno valorizzare la ricerca sui rapporti, costruiti o soltanto progettati, di Cleopatra e della sua corte con il regno dei Parti, che Antonio si accingeva a conquistare negli ultimi anni di vita della coppia. Il tema del dialogo culturale e religioso tra Egitto e Persia, riesumato in chiave diplomatica da Cleopatra, e basato su comuni temi quali il dionisismo, il culto solare e il culto della figura di Alessandro, è stato volutamente sminuito, a parte qualche attenzione recente per il possibile contenuto del *De ebrietate* di Marco Antonio, purtroppo perduto¹⁰. Si tratta di rivalutare il ruolo di Alessandro Helios come futuro sovrano d’Armenia, e sposo della giovane Iotape, figlia del re Artavasde d’Armenia; intorno al ragazzo erano stati costruiti racconti profetici circa un’età aurea di pace e prosperità che si sarebbe avverata grazie a un “divino fanciullo”, che, dopo uno scontro epocale conclusosi con la definitiva vittoria dell’Asia, avrebbe fatto terminare fame, povertà e ogni malattia, inaugurando una nuova era di pace. Il *puer* virgiliano, secondo l’ipotesi del Tarn, sarebbe dunque da identificarsi con Alessandro Helios: un filone di ricerca, questo, che è stato lasciato cadere dai commentatori antichi e moderni, ma che varrebbe la pena di riesaminare¹¹. La morte nell’ombra del giovane Alessandro, avvenuta probabilmente intorno al 25 a.C., quando egli raggiunse l’età dell’efebia (15 anni), che lo rendeva atto a regnare, fu la causa probabile del sistematico insabbiamento della sua memoria.

BIBLIOGRAFIA

L. Calvelli, *Il tesoro di Cipro. Clodio, Catone e la conquista romana dell’isola*, Venezia, Ca’ Foscari Digital Publishing (Studi Ciprioti, 1), 2020.

L. Capponi, *Cleopatra*, Roma - Bari, Laterza, 2021.

L. Capponi, “Osservazioni su Cesarione”, *Quaderni di storia* 95 (2022), pp. 31-60.

¹⁰ G. Marasco, “Marco Antonio ‘Nuovo Dioniso’ e il *De sua ebrietate*”, *Latomus* 51 (1992), pp. 538-548; G. Cresci, *Marco Antonio. La vita “inimitabile” del triumviro che contese l’impero a Ottaviano*, Roma, Salerno Editrice, 2020.

¹¹ W.W. Tarn, “Alexander Helios and the Golden Age”, *Journal of Roman Studies* 22 (1932), pp. 135-160.

- G. Cresci, *Marco Antonio. La vita "inimitabile" del triumviro che contese l'impero a Ottaviano*, Roma, Salerno Editrice, 2020.
- B. Legras, "Une *abasileusia* durant l'an 3 de Cléopatre VII", *Cahiers du Centre Gustave Glotz* 27 (2016), pp. 189-197.
- G. Marasco, "Marco Antonio 'Nuovo Dioniso' e il *De sua ebrietate*", *Latomus* 51 (1992), pp. 538-548.
- S. Pearce, "The Cleopatras and the Jews", *Transactions of the Royal Historical Society* 27 (2017), pp. 29-64.
- A. Schiavone, *Cleopatra. Una donna*, Torino, Einaudi, 2023.
- W.W. Tarn, "Alexander Helios and the Golden Age", *Journal of Roman Studies* 22 (1932), pp. 135-160.
- L. Troiani, "Augusto e l'elogio di Filone Alessandrino". In *Studi su Augusto in occasione del XX centenario della morte*, a cura di G. Negri e A. Valvo, Torino, Giappichelli, 2016, pp. 129-138.